

Il convegno di Arezzo

GLI STRUMENTI DELLA CRITICA LETTERARIA

Una vasta tematica che aspetta di essere tradotta in una nuova operatività culturale

A giudicare dalla frequenza dei loro proliferare, si direbbe che la salute dei convegni sia ottima. In realtà, se si prova a fare una radiografia degli organi interni del convegno in quanto « istituto », si scopre che le sue magagne sono parecchie.

Processo circolare, mancanza di un destinatario reale al di fuori degli addetti ai lavori, incidenza minima in ordine a una possibile, nuova operatività culturale, sostanziale incapacità a uscire « fuori di sé »: sono le persistenti caratteristiche negative che continuano a pesare anche su quelli tra loro organizzati con le migliori intenzioni e la più sicura serietà.

Il grande assente, dato lo spazio decisamente ristretto dei lavori, occupato per i quattro quinti dalla lettura delle relazioni da parte degli autori, è il dibattito. Dai condizionamenti e dai limiti così sommarariamente indicati non è andato esente neanche il secondo convegno sulla Critica letteraria tenutosi recentemente ad Arezzo sotto gli auspici dell'Amministrazione provinciale del Comune e a cura della Biblioteca comunale, pur nel riconoscimento del valore dei singoli contributi, alcuni dei quali eccellenti. Di notevole importanza è la decisione, presa dalla presidenza del convegno su richiesta di un gruppo di presenti, di procedere in data ravvicinata a una ristrutturazione a « aperta », avvalendosi di indicazioni e suggerimenti avanzati da tutte le parti interessate alla effettiva vitalità politico-culturale di certe iniziative e di certi strumenti. Il che è già, mi pare, uno dei modi in cui la critica comincia a mettere in discussione se stessa, il suo ruolo, il suo significato sociale, e a diventare autocritica.

Troppe (e troppo estese in molti casi) sono state le relazioni presentate a questo secondo convegno aretino, cosicché pare necessario organizzare il prossimo evitando i rischi della pleiomaticità e della dispersione. Sotto la presidenza del prof. Petronio, si sono ascoltate le relazioni di Giorgio Barberi Squarotti (« Critica letteraria e strutturalismo »), Franco Bruno (« Marxismo e strutturalismo »), Andrea Calzolari (« L'io, gli altri e la letteratura »), Giorgio Cusattelli (« Problemi della ricerca sociologica-letteraria odierna »), Leone De Castris (« Critica letteraria e scienza della letteratura »), Gian Carlo Ferretti (« L'opera tra autonomia e socialità »), Enzo Golino (« Il concetto di mutamento nella storia e nella critica della letteratura »), Guido Guglielmi (« Critica e semiologia »), Romano Lupolini (« Breve parallelo fra l'avanguardia primonovecentesca italiana e la neoavanguardia degli anni sessanta »), Francesco Masini (« La dialettica dell'avanguardia e l'ideologia borghese del possesso »), Gert Matenklott (« Storia della letteratura marxista nel capitalismo »), Giuseppe Petronio (« Poche idee — ma chiare — sul primo Novecento letterario in Italia »), Aldo Rossi (« Distribuzione e comunicazione nell'analisi del discorso letterario »), Romeo Runci (« Considerazioni metodologiche di sociologia della letteratura »), Gianni Scialà (« Ipotesi sulla critica: semiotica, ermeneutica, dialettica »).

trope porte: mentre Guglielmi ha assestato i termini di « critica » e « semiologia » attorno alla conclusione secondo cui, presentandosi la letteratura come un « sistema incompiuto di forme », i significati di tali forme sono dialettici, per cui « il significato di un oggetto artistico non può essere determinato se non in relazione con la totalità del campo, ma dato che questa totalità è storica e dunque mai chiusa, il significato di un'opera si forma storicamente e si definisce nel rapporto con le altre opere ».

La tensione a un « punto di vista di classe » si è rinvenuta in un gruppo di relazioni legate, pur nelle diversità, da un filo piuttosto sottile e individualmente. Mi riferisco agli interventi di Arcangelo Leone De Castris, di Ferretti, di Lupolini, di Masini e di Scialà, tutti ispirati all'esigenza di fare i conti, tra l'altro, col pensiero dialettico per servire in sede di analisi e di critica letteraria. Discorrendo del ruolo delle avanguardie degli anni sessanta, De Castris ne constata la « subalternità » alla « scelta dominante ». Secondo lo studioso, « l'integrazione scientifica al massimo livello di impegno e di fiducia intellettuale fu assai lontana dal giovare all'acquisto di reale capacità contestativa, di autonomia, di libertà di espressione imposta dalla divisione del lavoro, nei confronti della divisione del lavoro, del proprio ruolo in essa, e in generale della funzione sociale del proprio specifico nella organizzazione capitalistica della cultura e della società ».

Una promessa e un impegno

Per Ferretti il discorso di una critica interessata a esaltare la propria funzione epistomologica non può non spostarsi, preliminarmente, dall'opera come prodotto in sé concluso, alle condizioni di produzione intellettuale (letteraria, artistica, ecc.), nella società capitalistica in cui viviamo (quella italiana, in particolare), con la consapevolezza — certo — che esso non potrà esaurirsi in questa fase, in una analisi socio-politica e socio-culturale, ma dovrà svilupparsi — partendo da una esautiva penetrazione critica di quelle condizioni reali — anche a livello di riflessione estetica.

Lupolini ha tracciato un parallelo tra avanguardia storica e neoavanguardia degli anni sessanta, cogliendone il nesso e la similitudine nel fatto che entrambe sono nate in un momento di sviluppo riformistico del sistema, per esaurirsi non appena la lotta di classe e le decisioni della classe dominante hanno ristretto gli ambiti di scelta. Masini tende, al contrario, a privilegiare il momento dell'avanguardia come contraddizione irreversibile dal « sistema ». Su questa linea, riferendosi al riconoscimento lukasciano che l'essere sociale ha annientato l'uomo, egli ha detto che questa consapevolezza « diventa, nell'avanguardia, il limite invalicabile del pensiero, per cui è la stessa logica irreversibile di questa frantumazione a costruire un linguaggio che non si esaurisce nel recupero di una totalità distrutta, bensì come smascheramento o decifrazione, sia pure spesso soltanto virtuale, dei geroglifici della falsa coscienza ».

Il superamento dell'uomo viene prospettato, dunque, all'interno di una rivolta antiumanistica, nel senso di un rifiuto dell'universalmente umano o dell'universale armonia (Dostoevskij), del residuo dell'eterogeneità della ragione borghese. Il brillantissimo intervento di Scialà ha insistito con forza sulla necessità di servirsi della dialettica, dopo tanto spreco commentatorio di semiotica e di ermeneutica (dagli alessandrini ai padri della chiesa ai moderni benjamin), sulla linea Brecht-Benjamin. Tante e così ricche indicazioni non possono esaurirsi in una nota. Il bel lavoro di facciata di un convegno, o alla compilazione di un altro, occorre che si traducano, nel modo più efficace, in prassi, in operatività culturale e politica. È una promessa che è stata recepita come un impegno.

Mario Lunetta

Il vecchio Borgo di Danilo Dolci visto nel suo sviluppo e nella continuità dell'ispirazione

PARTINICO, ottobre. Sto raccontando a Danilo Dolci, che è venuto a prendermi la mattina presto, al porto di Palermo, con la grossa solida automobile del Centro, qualcosa su esperienze educative che potrebbero interessarlo: il complesso scolastico di don Nesi a Livorno, il centro per il cinema fatto dal ragazzo di Teresa Mattel e Marcello Piccardo a Pisa. Sono infervorato, sul momento non penso più alla metà alla quale siamo diretti. Ma Danilo mi rassicura: «Guarda, ci siamo».

L'automobile è arrivata in cima a un dosso: mi volto, e vedo all'improvviso davanti a me come una immensa distesa d'acqua. Emerge ancora, ai margini, la cima di qualche albero, a testimonianza che non di un lago naturale si tratta, ma di un bacino artificiale. Il bacino sullo Jato. La diga sullo Jato. Quanti anni fa — penso con commovente nostalgia — ce ne parlo, ce ne parlo Danilo per la prima volta, nella nostra casa di Palermo?

Forse fu nella tarda primavera del 1955 quando Danilo usò dall'Ucraina. Dopo il processo per lo sciopero alla rovescia del febbraio, o forse più tardi, dopo il digiuno di Palermo del 1957, o quando nel 1958, utilizzò i soldi del Premio Lenin per la pace per fondare il Centro studi e iniziative per la piena occupazione. Danilo è cambiato in tante cose, da quando, ormai più di vent'anni fa, dopo avere abbandonato gli studi quasi conclusi di architettura a Milano e collaborato con don Zeno Saltini, alla prima Nomadelfia, non soddisfatto di quella « formula » (che trovava forse artificiale), scese a senza scolarlo in Sicilia, si trasferì nel cuore della zona del banditismo e della mafia, andando ad abitare in una casetta su di un colle sopra Trappeto, tra Partinico e Castellammare.

All'ombra del marlin ulivi costruì il mio Borgo di Dio, una delle poesie che Danilo scrisse allora. (Dolci è un poeta « da antologia »), dopo lunga interruzione, ha pubblicato due anni fa un volume di inno ai « radio dei poveri cristiani », per la quale ebbe un ennesimo processo: ma questa è un'altra storia. Il borgo di Dio, il primo centro di Danilo, che era allora cattolico, che cominciò la sua lotta con una forma, inedita o quasi per l'Italia, di testimonianza individuale: il digiuno pubblico. Fu il primo digiuno, quello di Trappeto dell'ottobre 1952, fatto ad oltranza da Danilo per l'assistenza sanitaria (un bambino era morto tra le sue braccia per mancanza di cure), che lo fece conoscere alla parte più attenta e sensibile dell'opinione pubblica.

Ma non posso lasciarmi prendere dai ricordi, non posso riassumere in poche righe questi vent'anni di lavoro: tutti i libri che ha scritto, tradotti in tutte le lingue; i viaggi che ha fatto, dall'Urss agli Stati Uniti. Posso solo riprendendo il filo del discorso, ricordare che Danilo è molto cambiato, da allora. Non più cattolico, né cristiano, o comunque religioso nel senso della trascendenza, Danilo si definisce ormai da tempo un rivoluzionario non violento; direi però che l'accento cade ormai nettamente sul sostantivo: rivoluzionario mentre prima il fuoco era concentrato sui metodi, non violenti, che Danilo però continua a usare, e a sviluppare, ma in forme nuove (da dieci anni, non più da prologo digiuni pubblici, individuali o collettivi). Nella idea di rivoluzione, poi, Danilo ha sottolineato una volta con forza il momento oggettivo (lo sviluppo delle forze produt-



La diga sullo Jato: da idea di uno a realtà di tutti - Il lungo cammino di un protagonista delle lotte per la rinascita della Sicilia. Contro il potere mafioso - Cooperazione, partecipazione, creatività nella « Città del mare » - Come va avanti il progetto del Centro educativo

ve), e quello soggettivo (un uomo nuovo). Ma è cambiato poi tanto, Danilo? Io credo che in alcune sue idee-guida vi sia una rigorosa continuità, sia pure in un loro perpetuo chiarirsi e arricchirsi. La lotta contro lo spreco è una di queste idee conduttrici di Danilo. Lo spreco, è, se ben ricordo, il titolo di un suo libro; già nelle sue primissime testimonianze dalla Sicilia, dal tempi dei Banditi a Partinico, c'è l'angoscia per lo spreco di vite umane (le prime pubblicazioni di Danilo e dei suoi collaboratori sono del 1954, e hanno titoli caratteristici di lotta contro lo spreco: Fare presto (e bene) perché si muore. Quanti altri impiecheranno - quanti altri morranno disgraziati a Partinico? Spreco di vite e spreco di acqua. Danilo intuì che quel torrente lo Jato, poteva trasformarsi in un grande serbatoio di acqua, di bonifica, di prodotti agricoli, di vite.

Ha inventato promosso e vinto la battaglia per la diga sullo Jato conducendola sempre, e proseguendo adesso, dopo la costruzione, come un fatto non puramente ideologico. L'aumento della produzione è appena una premessa della azione di Danilo.

La diga, obiettivo di consapevole lotta comune dei contadini poveri, tagliati dalla « mafia dell'acqua » deve rappresentare anche la completa distruzione del potere mafioso, e deve diventare la base materiale di una gestione collettiva, di una partecipazione, di un consorzio, che sia una forma autentica di democrazia diretta. Collaudo del compianto avvocato Ramirez, un nobile esponente dell'antifascismo siciliano, Danilo è riuscito a far sì che nel Consorzio per la utilizzazione delle acque del bacino il voto sia uguale per tutti, sia dato per famiglia e non sulla base degli ettari di proprietà (come per solito invece avviene).

vissima crisi, anche se non è certo distrutto: a questa crisi hanno concorso anche altre lotte, altre trasformazioni produttive, ma certo la battaglia proposta e condotta da Danilo ha dato un grosso contributo. Danilo scava in Sicilia, anzi in una determinata zona della Sicilia contadina e artigiana, ma guarda lontano e in giro, colloca la sua opera e la gente, che ormai è la sua, nel problema mondiale dello sviluppo delle zone arretrate. Ha idee molto precise sullo sviluppo: non è un tecnocrate, anche se vede nello sviluppo tecnico (degli strumenti, dei metodi, della cultura scientifica) un aspetto essenziale dello sviluppo complessivo. Però non gli basta davvero, come non basta a noi, che non ci siano più morti di fame, che i miserabili abbiano una buona quantità di merci da consumare. Certo: lavoro. Ma quale lavoro?

Anche se egli non impegna (così almeno mi sembra) il termine marxiano di alienazione, lotta tuttavia lucidamente contro la estraneazione del lavoratore dal suo lavoro, del produttore dal prodotto. Ho già parlato del principio della partecipazione (che è una delle idee-guida di Danilo). Esso si inverte, oltre che nel Consorzio, in una rete di Cooperative, delle quali sono animatori e dirigenti chini tra i suoi più stretti collaboratori (non pochi tra di loro compagni comunisti, come La Gennusa). Delle Cooperative legate alla produzione agricola mi parla a lungo Enzo Lombardo, che dedica ad esso ormai tutta la sua attività (era prima un maestro elementare); ce n'è una ortofruttiola, una vinicola, che sta costruendo una grande cantina sociale.

Le cooperative emiliane hanno costruito, a qualche chilometro da Trappeto, una bellissima Città del Mare; un grande complesso per le vacanze dei lavoratori del Nord, che ha già ottimismo funzionato questa estate. Ha diretto l'impresa, davvero geniale, il compagno Sacconi che, ancora ragazzo, era nel la Resistenza la staffetta dei fratelli Cervi.

I nuovi artigiani

La lotta per la diga è stata accompagnata da una aspra lotta contro la mafia, che ha portato Danilo (ancora una volta) sul banco degli imputati, per « diffamazione » in quanto egli aveva colpito duramente e pubblicamente questo e quell'esponente del potere mafioso, con nome e cognome, indirizzando il potere mafioso nella vecchia zona del banditismo è in grado di fare, che i miserabili abbiano una buona quantità di merci da consumare. Certo: lavoro. Ma quale lavoro?

Nuova tappa del processo di concentrazione monopolistica

LA FIAT ASSORBE BOMPIANI E ALTRE DUE CASE EDITRICI

Attraverso il gruppo Elas Kompass vengono unificati i servizi tecnici commerciali, amministrativi e finanziari delle aziende Bompiani, Boringhieri, Adelphi - Il 20% delle azioni dei Fratelli Fabbri ceduto alla «Gulf and Western»

I Nobel per la fisica e la chimica

STOCOLMA, 20. Sei scienziati americani si dividono i premi Nobel per la fisica e la chimica 1972. Per la fisica il riconoscimento degli accademici svedesi è toccato a John Bardeen, Leon Cooper e John Robert Schrieffer, a Bess (dalle iniziali dei loro nomi) è la sigla della teoria che ha permesso di scoprire nel dettaglio le proprietà dei superconduttori di elettricità. Per Bardeen, tra l'altro, si tratta del secondo Nobel. Il primo lo ottenne nel '56, insieme a Walter Brattain e William Shockley, per la messa a punto del transistor. Il Nobel per la chimica va a Christian Anfinsen, Stanford Moore e William Stein. Anfinsen viene premiato « per i suoi studi sulla ribonucleasi e in particolare sui rapporti fra la sequenza aminoacida e la conformazione attiva biologica ». Moore e Stein « per il loro contributo alla comprensione dei legami fra la struttura chimica e l'attività catalitica del centro attivo della molecola di ribonucleasi ».

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Nuovo massiccio intervento Editrice nel campo della industria editoriale attraverso il gruppo Elas Kompass. Un comunicato emesso in giornata dalla casa editrice Bompiani annuncia la conclusione di un « importante accordo » fra lo stesso Bompiani, Boringhieri, Adelphi e Elas Kompass. Si tratta di una « unificazione » dei servizi tecnici, commerciali, amministrativi e finanziari delle aziende.

André Malraux ricoverato in ospedale

PARIGI, 20. Lo scrittore francese ed amministratore degli affari culturali, André Malraux, è ricoverato da ieri sera in un ospedale parigino. Le sue condizioni, a quanto si dice negli ambienti « vicini » all'attore della « Condizione umana », non dovrebbero tuttavia gravemente inquietudini. Malraux, che ha 70 anni, dovrebbe restare in clinica una settimana.

Contro lo spreco

Il classico carretto siciliano va scomparendo: agli artisti del legno e del metallo occorre indicare nuovi prodotti, nuove « cose » a creare con la straordinaria abilità, col gusto e col estro della tradizione. Molto giusto mi pare l'attuale indirizzo produttivo della Cooperativa orientata verso oggetti « naturali » non di puro ornamento, verso gli oggetti semplici di uso domestico e quotidiano: posate, piatti, tovaglie, borse, cinture, e così via nei quali il ritorno ad anti e antichissime forme è

apertura del Centro, che forse già nel prossimo anno comincerà a vivere nel primo edificio. Mi limito qui a poche osservazioni sulla qualità del lavoro, e sulla sua prospettiva.

La sua utopia

Un uomo onilaterale, diceva Karl Marx. L'uomo del Rinascimento diventato uomo-massa, diceva Antonio Gramsci. Può essere, già Danilo che ha sempre bisogno di arrivare per sue vie a ogni scoperta, non abbia presenti alla mente le grandi parole chiave della utopia storica e concreta del socialismo scientifico. Ma l'uomo intero, l'uomo creativo come « uomo-massa » è certamente anche la sua utopia concreta. Sarebbe un grave errore volere « impossessarsi » di Dolci volerlo inquadrate in un movimento. Sarebbe però anche errato non sottolineare che egli procede ed opera su di una via che con la nostra converge. Dirò anzi di più nei giorni passati con Danilo e con i suoi collaboratori, compagni e noi, ho capito meglio la nostra grande linea strategica: il socialismo approccio dello sviluppo della democrazia, la rivoluzione processo di costruzione - distruzione attraverso un impegno di massa per le riforme di struttura.

Non isola felice ma avamposto, il vecchio Borgo di Danilo sul colle di Trappeto, nel suo sviluppo e nella continuità della ispirazione. Avamposto, e perché no? in una certa misura modello di una lotta di liberazione che non può non essere globale, che deve investire il potere e la produzione e insieme la cultura il costume, l'educazione.

L. Lombardo Radice

Novità

- Nicola Zitara Il proletariato esterno 1.200 lire, 144 pagine
Nicola Zitara L'unità d'Italia: nascita di una colonia 900 lire, 160 pagine
Stefano Arcangeli Errico Malatesta e il comunismo anarchico italiano 1.000 lire, 212 pagine
Louis Althusser Lenin e la filosofia 1.000 lire, 96 pagine
Adorno, Marcuse, ecc. Max Weber e la sociologia oggi 2.500 lire, 288 pagine
Afaïn Badiou Il concetto di modello 1.000 lire, 96 pagine
Vine Deloria jr. Manifesto indiano Custer è morto per i suoi peccati 2.500 lire, 252 pagine
Jaca Book